



*Joseph Vetta sculp.*

*IOSEPHA FLORES quinque diebus ab Invidia persequuta, longa fuga ac  
jejunio fracta, et nunci nescia, effugio jam carens, sese ultimam  
actumens in flumen VEN. ANTONII MARGIL ope implorata, deiecit,  
que auxiliante serpens, neque malefacta e periculo evasit.*

*In Joseph. Ab. Guzman. Miss. Apost. Causae Postulator.*

## PARTE PRIMA

DELLA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO  
P. FRA ANTONIO MARGIL DI GESU'

### CAPO I.

*Della sua nascita, puerizia, ed adolescenza  
fino al suo ingresso in Religione.*

Non si estinse già cogli Apostoli quell'ardente zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, che gli spingeva ad incontrare intrepidamente ogni pericolo, gli avvalorava a sopportare fatiche, e stenti quasi incredibili, ed in guisa li confortava da poter esultare fra i patimenti e le ignominie. Essi lasciarono degli eredi del loro spirito, e non vi è stata età che, non abbia veduti in qualche generoso seguace del Vangelo rinnovati gli antichi esempi di magnanimità, e non v'ha regno, o provincia, che non possa indicar colui, che ad onta di tutti gli ostacoli, gli ha annunziata pel primo la fede, o l'ha rattivata già estinta. Nel principio del passato secolo l'America settentrionale potè vantare uno di questi nuovi Apostoli, che per quarantatre anni continui le dedicò le sue fatiche, ed in-



stancabilmente percorse tutte quasi le terre, che formano la Nuova Spagna, il Regno del Messico, e parte della Luigiana per spargere da per tutto la luce del vangelo. E con quanto profitto ciò facesse lo sperimentarono con loro gran prò gl'infedeli di Costaricca, di Nicaragua, di Guatimala, di Verapace, del Messico, i Texas, e tanti altri popoli del Nord, i quali tutti da lui ripeterono non solo l'essere indirizzati nella via della salute, ma ancora l'incivilimento de' loro barbari costumi, ed il cominciamento della vita sociale: i fedeli poi dovevano ai suoi sudori l'abolizione delle superstizioni, l'estirpamento dei vizi, la riforma de' costumi. Tali nobilissime imprese unite ad un esercizio costante d'ogni virtù, e corredate di singolarissimi doni soprannaturali noi anderemo osservando nel nostro Ven. P. Fr: Antonio nello scorrerne la vita.

Nacque egli nella città di Valenza in Ispagna ai 18. d'Agosto dell'anno 1657. dai conjugii Giovanni Margil e Speranza Ros, persone di basso lignaggio bensì, e sfornite di beni di fortuna, ma pie e virtuose, che non tardarono di dedicarlo a Dio per mezzo del santo battesimo. Si compiacque il Signore dell'offerta, ed avendo destinato di far di quel fanciullo un istromento potente della sua grazia per la conversione, e salute di molti, si degnò manifestare gli alti suoi consigli per mezzo

del P. Fra Melchiorre Lopez, uomo di santa vita, il quale essendosi abbattuto con Speranza, che aveva fra le braccia il pargoletto, le raccomandò caldamente di allevarlo, ed educarlo bene, perchè avrebbe ad essere un giorno suo compagno nelle Missioni degli infedeli. Ed acciocchè fin d'allora si rendesse chiaro, dover esso divenire una viva copia degli Apostoli nella predicazione non solo, ma ben anche nell'operar maraviglie, volle il Signore che alla profezia si aggiungesse poco dopo un prodigio. Avendo un dì il fanciullo, nello scherzare attorno il pozzo di casa, lasciato cadervi dentro una scarpetta, e vedendo la madre affliggersene, attesa la sua povera condizione, la racconsolò assicurandola, che l'avrebbe ricuperata senza fallo, sol che si fosse avvicinata al pozzo; e di fatti essendovisi quella appressata, l'acqua inalzandosi con stupendo miracolo fino a lei spontaneamente glie la restituì.

Animati pertanto da così chiari favori del Cielo i due conjugii s'impegnarono con ogni attenzione a dare a questo loro figliuolo un'educazione veramente cristiana, ed a fornirlo, ad onta della lor povertà, di tutti i mezzi, che potessero condurlo a quel fine, a cui si scorgeva destinato. E ben si avvedevano di spargere il seme in buon terreno, perchè il fanciullo prevenuto dalle celesti benedizioni fedelmente corrispondeva alle loro pre-



mure; e alieno dai trastulli puerili, applicato allo studio, obbediente e somnesso ai genitori, ed ai maestri, umile, caritatevole, mortificato, dedito alla pietà presentava in se a ciascuno de' compagni un perfetto modello ad imitare. Alcuni fra quelli il beffeggiavano per la sua bassa condizione, ma esso in luogo di risentirsene, s'interponeva per loro presso il maestro, che voleva punirli, dicendo di meritare a ragione tali insulti, essendo un poveretto. Fra tutti i suoi condiscipoli egli singolarmente amava i più poveri, e fra loro distribuiva la piccola collezione datagli dalla madre avanti d'andare alla scuola; sovvenendo così nello stesso tempo alle altrui miserie, e sottraendo a se l'opportuno alimento, per incominciare fin da quella tenera età a macerare il suo corpo. Ma soprattutto si notava in lui un fervente spirito d'orazione, che lo portava a passare tutti i momenti, che gli rimanevano liberi da' suoi esercizi, nelle Chiese, specialmente se vi fosse esposto alla pubblica venerazione il SSmo Sacramento; e nei giorni di vacanza tale era in ciò la sua assiduità, che non sarebbe giammai uscito dai tempj, se i sagrestani non ne lo avessero discacciato colle grida, e talvolta ancora coi colpi. E tanto era il diletto, ch' egli prendeva nel trattare così familiarmente con Dio, che le intere giornate sembravangli momenti, e dimenticava affatto ogni bisogno di cibo, e di

bevanda. Per la qual cosa essendo sovente sgridato dalla madre, soleva rispondere: *Io, madre mia, tutt'oggi sono stato alla presenza di Nostro Signore Sacramentato, e mi è sembrato un istante.* Ricco di tali virtù si preservò egli immune da tutti quei pericoli, nei quali suole purtroppo incorrere l'incauta gioventù, e passò sì santamente la puerizia, e la prima adolescenza, che giunto a morte, nel fare la sua ultima confession generale potè francamente dire a gloria di Dio al suo confessore, *di non avere su che fermarsi rispetto alli suoi primi anni.*

## C A P O II.

*Del suo ingresso in Religione, e delle virtù ivi esercitate fino alla partenza per l'America.*

Un' anima, che a Dio solo tendeva, ed era affatto distaccata da tutto ciò, che di dilettevole può presentare il mondo, non poteva in mezzo ad esso rimaner lungo tempo. Di fatti appena il giovanetto videsi vicino a toccar l'anno decimo sesto della sua età, desideroso di sciogliersi da ogni vincolo del sangue e della carne, e di dedicarsi interamente al suo Signore; impetrato dai genitori l'assenso, presentossi ai Padri Minori Osservanti del convento della Corona di Nostro Si-



gnore in Valenza, domandando umilmente l'abito religioso. Non seppero quei Padri resitere ad una richiesta, che per tutti gli esterni indizi si vedeva partire dal fondo del cuore, ed essere divinamente ispirata. Ed ebbero ben presto occasione di confermarsi nel loro pensiero in osservare, che non v'era genere di virtù, a cui il fervoroso Novizio non si applicasse con tutto l'impegno, e in cui non si sforzasse di crescere di giorno in giorno con edificazione e ammirazione di tutti. Per la qual cosa poichè ebbe passato l'anno del Noviziato, ai 13 d'aprile dell'anno 1674 con moltissimo loro piacere l'ammisero a fare la tanto da lui sospirata professione. Vedendosi allora per mezzo delle solenni promesse tanto più strettamente obbligato al suo Dio, in luogo d'intiepidirsi (come suol disgraziatamente accadere a chi uscito dal Noviziato incomincia a riguardare le pratiche di esso come un giogo troppo gravoso, e non conveniente alla libertà di un professo); credè di dovere con un fervore sempre nuovo, e più ardente accertare la sua vocazione ed elezione. E perciò essendo stato nel convento di Denia applicato agli studi filosofici, e di poi in quello della Corona alla Teologia, egli mentre grandemente si avanzava nelle cognizioni umane e divine, progrediva di pari passo nella perfezione delle virtù; delle quali siccome la base è l'umiltà, e l'anima

la carità, così queste due egli prese a coltivare in un modo speciale col riputarsi il minimo di tutti coll' esercitarsi negli uffici più umili ed abbietti, e col procurare di sgravare gli altri dalle brighe più incommode e faticose. Supplicò pertanto il Superiore di permettergli di entrare a parte coi Novizi delle loro mortificazioni, ed atti penitenziali e umilianti; e conseguìtane la facoltà, con tale spirito vi si applicò, che recava stupore agli stessi Novizi più ferventi. Così pure allorchè portavasi al lavatojo comune per purgare i panni di sua pertinenza, quasi fosse l'ultimo del convento, davasi a lavare non solo i suoi, ma quanti ne trovava ivi adunati; anzi soleva pure picchiare di porta in porta, ed a ciascuno richiedere, che gli si desse tutto ciò, che fosse da nettare: dal che avveniva, che sovente caricavasi di tanta roba da far maraviglia come un uomo potesse assoggettarsi a sì grandi fatiche. E così a tanto suo costo liberava gli altri dall'incomodo di provvedere ai propri bisogni. Amava egli appassionatamente il suo Crocefisso Signore, e quindi ogni notte, dopo terminato il coro, soleva scendere nell'orto, e caricatosi di una croce assai pesante visitare devotamente le sacre stazioni della Via Crucis ivi poste, e poi aspramente battutosi rimanere in orazione alla porta di una cappelletta esistente nell'orto medesimo per tutto il tempo, che gli veni-



va dal suo direttore accordato. E siccome in questo pio esercizio il suo raccoglimento veniva gravemente disturbato dalle punture delle zanzare, che in gran copia gli si aggiravano d'intorno, dubitando egli se meglio fosse il discacciarle per rimanersene in quiete, o sopportarne con pazienza la molestia; il direttore, a cui una volta manifestò il dubbio, onde sperimentar la sua virtù, consigliollo a soffrirle pacificamente. Di più non vi volle perchè il Servo di Dio lasciasse talmente malmenarsi da quei petulanti insetti, che la mattina appresso levossi con un volto enfiato, e contrafatto in guisa, che sembrava un mostro. Del che quanto edificato, altrettanto dolente il direttore, prese avviso di non dargli mai più simili consigli. Non contento però di nutrire in se tanto amore verso il suo Salvatore cercava di accenderne ancora gli altri, e d'istillarlo specialmente ai giovani Novizi, i quali a tal fine esortava alla pia pratica di visitare la Via Crucis, ed egli stesso ve li conduceva, ed accompagnava. Univa alla pietà un' esatta osservanza de' suoi uffici, e de' voti religiosi, e spingeva le strettezze della povertà fino all'ultimo segno, talmente che essendosi una volta avveduto, essero le bisacce assegnategli dal convento migliori di quelle date ad un altro Religioso, istantemente chiese di cambiarle, ed allora soltanto fu contento, che le ebbe ot-

tenute. Altre mutande non usava che di canapa assai aspra, ne altro fazzoletto, che un pezzo di saja atto piuttosto a graffiare il volto, che a prestare l'opportuno servizio. Sopra tutto poi studiosamente evitava qualunque ombra d'affettazione, o singolarità, e prendeva parte con somma giovialità, e piacevolezza alle ricreazioni permesse agli studenti, fuggendo con ciò ogni ammirazione, e mostrandosi simile in tutto ad ognuno de' suoi compagni. Non è quindi meraviglia, che virtù così sode, e basate su d'un tal fondamento d'umiltà, gli procacciassero fin d'allora fama di santità presso chiunque l'aveva conosciuto, e trattato, e che una Signora della primaria nobiltà della città di Denia richiedesse come reliquia le bisacce cambiate dal Servo di Dio col Religioso suo compagno.

Terminati già gli studi teologici, essendo stato in età di ventiquattro anni insignito del carattere sacerdotale, ed incaricato degli uffici di predicatore, e confessore, egli riempito dall'abbondanza de' doni, che lo Spirito Santo aveva in lui profusi nell'Ordinazione, diedesi tosto nella stessa città di Valenza ad esercitare con un impegno straordinario le parti del suo ministero, scuotendo i peccatori dal loro letargo per mezzo delle prediche, che faceva nelle pubbliche piazze, e riconciliandoli a Dio nel sagro tribunale di penitenza. Lo stesso praticò dappoichè fù dall'obbedienza mandato al



convento di Onda. Ma perchè questa non doveva essere per lui se non la palestra in cui si addestrasse per poi discendere in campo aperto a combattere l'empietà, e l'idolatria, la provvidenza non ve lo lasciò lungamente; ma dispose che da' suoi Superiori fosse mandato al convento di sant'Antonio di Denia, ove ben presto gli si aprì la via a soddisfare a quell'ardente desiderio, che nudriva, di procurare con tutte le sue forze la gloria di Dio, e il bene delle anime. Giacchè venendo richiesti dall'America dei Missionari, che andassero ad annunziare il Vangelo nelle Indie, egli prontamente si esibì, ed istantemente richiese d'essere uno di loro. Nè vi fu d'uopo di molte preghiere perchè fosse esaudito, mentre per lui parlava la cognita eccellenza delle sue virtù, delle quali avevasi stima sì grande, che il Ven. P. Fra Antonio Linaz Commissario di quella spedizione, parlando di lui, ebbe a dire, che conduceva alle Missioni un Sant'Antonio di Padova. Appena ottenuto l'assenso bramato consigliollo il rispetto filiale a darne conto alla sua genitrice, e ad andare ad implorarne l'estrema benedizione prima di partire. Ma era ben da immaginarsi quali moti dovesse produrre nell'animo di una madre un simile annunzio, e si esigea una costanza veramente eroica in un figlio amoroso, che andava a recarglielo. Proruppe di fatti in lagrime la donna al sentire il discorso del suo Fra Antonio, e fra i

singhiozzi pregollo a risparmiarle sì amaro dolore in riguardo almeno dell'avanzata sua età. Dicevagli essersi già bastantemente da lei distaccato allorchè entrò in Religione, per non dover cercare di dividersene ancor più sensibilmente per mezzo d'un sì lungo viaggio. A qual fine intraprenderlo? Non potersi forse egualmente in Ispagna e in America servire a Dio e procurare l'altrui salute? Si ricordasse del nome di figlio, e se in vita l'aveva privata d'ogni sperato conforto, non affrettasse con una perpetua separazione il termine de'suoi giorni, nè le negasse in morte l'unica consolazione bramata di spirare fra le braccia di lui. Ad un cimento sì pericoloso in luogo di perdere nulla della sua fermezza il Servo di Dio, si diede anzi a trasfonderla nell'animo della madre, e ad istillarle i suoi stessi sentimenti. Rammentolle avere essa stessa spontaneamente rinunciato ai suoi diritti quando consentì che egli si rendesse Religioso. Da quel punto non essere a lui rimasto altro padre e altra madre che Dio, ed aver contratto debito strettissimo di procurarne con tutte le sue forze la gloria. La Spagna abbondare di sacri ministri; non così l'America, ove tante anime perivano per mancanza di operai. Colà sentirsi chiamato dal suo Signore per propagarne la cognizione ed il culto. Ella compisse pur di buon animo il già fatto sacrificio, sicura di riceverne amplissimo guiderdone;



e del resto non temesse di restar priva in punto di morte della sua assistenza la quale certamente non le sarebbe mancata. Ciò detto presentolle il suo abito, soggiungendo, lasciarglielo con permesso del Superiore, affinchè con quello in dosso potesse farsi seppellire, e baciatale la mano generosamente se ne distaccò.

Nè vana fu la promessa da lui fatta, anzi molto più attenne di ciò, che aveva promesso. Poichè essendosi quella infermata a morte, mentre egli già trovavasi nell'America, le comparve per assicurarla della guarigione, la quale poco dopo seguì. E perchè la visione non potesse ascriversi a giuoco di fantasia, ed il miglioramento a cagioni naturali, volle Dio autenticare il fatto con un'altra apparizione, in cui non solo alla sanata, ma ben'anche a molte altre persone, che con essa si trovavano, mostraronsi due sconosciuti Religiosi Francescani, i quali salutatala a nome, e rallegratisi seco lei della visita ricevuta dal figlio, e della salute per esso ricuperata, all'istante disparvero. Giunto poi che fu il termine dai divini decreti segnato alla vita della donna, essa ebbe la bramata soddisfazione d'aver presente alla morte il figlio suo, il quale, quantunque da lei diviso per un immenso tratto di terra, e di mare, per prodigio di divina potenza si trovò ad assisterla, e consolarla, giusta la parola, che ne aveva data.

Poichè ebbe compito gli uffici di figlio verso la sua genitrice, si diresse co'suoi compagni di missione a Cadice, d'onde si doveva partire per l'America. Mentre ivi si trattenevano disponendo il tutto per l'imbarco, si diedero a fare una Missione con grandissimo vantaggio di quei cittadini, al che in gran parte contribuì la viva brama di guadagnar anime, di cui ardeva il Servo di Dio, e i grandi talenti, e virtù apostoliche, delle quali era stato dal Signore rivestito, e che in tal occasione spicarono in modo singolare,

### C A P O III.

*Del suo arrivo a Veracruz, e de' suoi viaggi, e Missioni al Messico, al Yucatan, nel Guatimala, e suo viaggio per la Talamanca.*

Sciolte le vele, si diressero i Missionari a Veracruz, ove nel giorno sei di Giugno del 1683. approdarono finalmente, dopo una penosissima navigazione di novantatre giorni. La disgrazia di quella città, che allora era messa a sacco dai filibustieri Francesi, presentò all'istante un vasto campo alla carità de' nostri Religiosi. Laonde tostochè lo stato delle cose lo permise si diedero ad interrare i cadaveri, che erano rimasti insepolti, a confortare gli afflitti, a curare i feriti, e sommi-